

UN LIBRO DI FRANCESCA SANTOLINI

Essere Verdi non significa dire sempre no

DI LUCA MASTRANTONIO

■ “Passione verde” di Francesca Santolini, giovane assessore all’Ambiente e alla partecipazione nel centro storico di Roma, lancia, sul piano del dibattito culturale, una sfida ecologista alla politica, dove i temi “verdi” possono mettere assieme rossi e neri, ma il più delle volte dividono i fronti in maniera ideologica. Il libro, pubblicato da **Marsilio**, verrà presentato lunedì prossimo, a Roma, da Pierluigi Battista, Giobbe Covatta, Mauro Tozzi e Nicola Zingaretti.

Nel suo libro, viene raccontato il “malinteso storico” per cui l’ambientalismo è associato alla sinistra radicale.

Un partito sinceramente ambientalista deve per forza proporsi l’obiettivo di governare e non può permettersi posizioni massimaliste che lo tengano distante dai governi nazionali e locali. In Italia, invece, la scelta politica del partito dei Verdi è stata quella di assorbire molti delusi dell’estrema sinistra e di fare proprio il loro radicalismo, finendo per presentare l’ecologia come un’utopia non troppo diversa alla dittatura del proletariato.

L’ecologismo ha cavalcato la paura di Chernobyl. Il catastrofismo non rischia di relegare gli ecologisti al ruolo di Cassandra?

Il cosiddetto catastrofismo ha generato un concetto molto più interessante e molto più concreto: il principio di precauzione. Una politica responsabile deve imparare a calibrare le sue scelte non solo in base ai rischi certi e misurabili, ma anche in base all’eventualità imponderabile che le decisioni di oggi provochino un danno gravissimo o irreparabile domani. Questa integrazione

dell’imponderabile nella decisione politica è stata introdotta dalla Francia con una norma di rango addirittura costituzionale.

Veniamo al nucleare. Lei critica tanto i turbo-nuclearisti quanto i vetero-verdi. Come superare questi opposti estremismi?

La discussione sul nucleare dovrebbe lasciare il terreno della fantascienza apocalittica e quello della fiducia incondizionata in una scienza che non è mai stata concorde su queste materie. La questione politica è invece di natura economica e democratica. Economica, perché un calcolo serio dei costi della produzione di energia nucleare deve tener conto di quel rischio imponderabile che genera il principio di precauzione, e che gli economisti non riescono a calcolare esattamente. La questione è anche democratica, perché la produzione nucleare richiede investimenti che nessun privato può sostenere senza l’intervento dello Stato. Impossibile, dunque, creare un sistema di mercato in questo settore. L’energia, invece, può ben essere prodotta mettendo in concorrenza moltissimi piccoli produttori che sfruttino le risorse rinnovabili attraverso una vera liberalizzazione che parta dal basso. Così per esempio le cosiddette “smart grid”, le reti intelligenti che ricevono energia e la ridistribuiscono, sono al centro di grandi investimenti in moltissimi Paesi avanzati.

Ci sono poi invece strane convergenze. Come dimostra la continuità tra il ministro Pecoraro Scania e Alemanno.

Nella tradizione della destra sociale, anche di quella molto più estremista di Alemanno, c’è un naturalismo nazionalista e romantico e una nostalgia per le società solidaristiche e paternalistiche del passato. Ma questo verde (scuro) nostalgico di destra non ha nulla a che vedere con le esperienze politiche propriamente progressiste dei partiti verdi d’Europa, i quali non rimpiangono ma progettano uno sviluppo sostenibile per il pianeta e per i territori nazionali.

